

Restyling del rifugio Pedrotti Legambiente boccia l'idea «Fari in montagna? Inutili»

Baldracchi: occasione persa. Ma Mountain Wilderness dà l'ok

Il progetto

● Il progetto vincitore prevede un aumento di 134 metri cubi rispetto alla struttura attuale con un incremento in altezza di 50 centimetri.

● Non cambieranno i posti letto, 135. E verrà posizionato un impianto fotovoltaico di 20 chilowatt.

● La scala di sicurezza collegherà i quattro piani.

● Un intervento da 990mila euro, che inizierà il prossimo anno.

TRENTO Se il dibattito è acceso — anzi, accessissimo — sui social tra critiche e apprezzamenti al progetto vincitore per il restyling del rifugio Pedrotti alla Tosa, nelle Dolomiti di Brenta, anche fuori dal web le posizioni sono diverse. E vivaci. Con la presa di posizione di Italia nostra Trentino attraverso Manuela Baldracchi, presidente e architetta, che parla di «progetto scenografico, teatrale, superfluo e ridondante». E sulla definizione di faro, per il colore rosso acceso della parte nuova del tetto e della scala e per le luci visibili dai vari sentieri, sottolinea: «È una disambientazione, storicamente il faro è un elemento degli ambienti marini dove non ci sono sentieri in mare, ma in montagna esistono». Mentre piace a Franco Tessadri, già presidente di Mountain Wilderness, ora nel direttivo nazionale e nel consiglio centrale di Sat (promotrice del concorso): «È un buon progetto che si inserisce bene nel Parco Adamello Brenta con il 5% di aumento delle volumetrie, lo dico da ambientalista e da consigliere Sat».

Un parere dunque positivo, per Tessadri dunque, esperto di montagna e di ambiente, quello sul progetto vincitore di Stefano Pasquali (capogruppo), Samantha Minozzi,

Alberto Stancherlin e Andrea Moser, scelto tra 60 che avevano partecipato per il restyling parziale del rifugio che si trova a 2.491 metri di altitudine, punto di partenza per la via delle Brocchette e da anni gestito dalla famiglia Nicolini. E spiega: «Prima cosa mi piace anche considerando la delicatezza del luogo dove si trova visto che si inserisce all'interno del Parco Adamello Brenta, con un lieve aumento delle volumetrie, rispetto ad esempio a come sarà ampliato il rifugio Erdemolo che invece vedrà un raddoppio di cubatura». In questo caso, invece, conclude, «c'è stata un'ottima soluzione, sia dal mio punto di vista dell'ambiente, inserito bene, sia dal punto di vista architettonico poiché è contenuto nei limiti». Mentre sul colore rosso acceso, forse troppo, «parla di rendering poco realistici, più appariscenti rispetto ai colori reali». Dello stesso avviso l'attuale presidente nazionale di Mountain Wilderness, Adriana Giuliobello, che condivide la posizione di Tessadri: ««Un buon progetto che ben si integra nel contesto circostante».

Mentre è proprio sull'ambiente e sull'impatto negativo che avrà il nuovo rifugio che si concentra il ragionamento dell'architetta Manuela Bal-



dracchi, che parla di «una buona occasione persa», tra i progetti presentati anche meno impattanti, «nonostante il lodevole accompagnamento al concorso promosso dalla Sat», con incontri e dibattiti con i progettisti e gli amministratori per convergere verso il miglior risultato, «poi svanito al momento della decisione da parte della commissione». E leggendo la scelta attuata, la presidente di Italia Nostra parla di «volontà di portare in monta-

Posizione strategica
Il rifugio Pedrotti alla Tosa, a pochi passi dalla Bocca di Brenta: nell'immagine la struttura dopo la ristrutturazione
In basso Baldracchi



gna la monumentalità: tutto deve essere plateale, visibile da lontano, perdendo sempre più quel rapporto armonico con l'ambiente alpino: come Italia Nostra ci aspettavamo un intervento diverso, devo dire, più congruo con la montagna». Tanto più, ricorda, che era uno dei pochi bandi dove serviva un restyling solo sul sottotetto, «non pensavamo a tanti stravolgimenti, invece la scelta è stata una soluzione teatrale».

E proprio sulla teatralità si sofferma l'analisi della presidente dell'associazione ambientalista, soffermandosi sul «faro in montagna», che definisce «un elemento superfluo e ridondante, che crea inquinamento ambientale con quelle luci visibili da lontano». Inoltre, il lavoro di ristrutturazione della parte nuova che definisce «un rapporto di soffo-

Tessadri

«Una buona soluzione che si inserisce bene nel Parco Adamello Brenta»

camento tra la parte nuova e quella preesistente, anche per la scala che appesantisce e fa diventare il tutto un monolite volumetricamente e percettivamente pesante». Eppure, prosegue, «erano stati presentati altri progetti, che si inserivano con un rapporto di rispetto e armonia, mentre questa scelta mi pare di immagine». Eppure, conclude, non sono contraria a interventi di architettura contemporanea, gli architetti devono usare linguaggi del proprio tempo, ma sulle realtà preesistenti, sia edifici sia centri storici, servono rispetto e attenzione».

Marzia Zamattio

© RIPRODUZIONE RISERVATA